



Ozil, Schuerrle e Mueller durante il giro d'onore allo stadio Minerario dopo il 7-1 FOTO AP

che ha generato economia virtuosa nelle società, la Federazione finanzia 13 anni fa un ampio piano di riqualificazione dei settori giovanili: 520 milioni di euro furono investiti nella creazione di 366 scuole di formazione, coordinate da 29 centri. Altri 30 milioni vengono spesi ogni anno - da allora - per mantenere strutture e personale. Qui crescono i giovani calciatori fra gli 11 e i 15 anni. Oltre a queste strutture federali, la Lega calcio tedesca «obbliga» le società professionistiche a rispettare alcuni parametri, e la sanzione per chi non rispetta queste regole è l'esclusione dai campionati. Il settore giovanile dev'essere completo di tecnici aggiornati con appositi corsi di formazione, campi, palestre, medici, fisioterapisti, insegnanti, psicologici e anche «zone» per lo svago. Inoltre, le società devono destinare una percentuale del fatturato al settore giovanile.

In breve, in Germania si è creata un'alleanza virtuosa fra Stato, Federazione, imprenditori, tecnici. Non per forza dovevamo avere questi sette gol al Brasile per capire questo modello di politica sportiva e culturale, e magari imitarlo. Ma adesso c'è anche il cinismo di un risultato ad indicarci come fare.

Lo squalo addenta il Tour

Nibali spettacolare sul pavé: Froome si ritira e Contador perde 2'30": le mani sulla corsa

Le strade della Rubaix fanno esplodere la Grand Boucle e rivoluzionano la classifica. Il keniano costretto a mollare dopo le cadute, lo spagnolo si perde nell'inferno del Nord. Tappa all'olandese Boom

ANDREA ASTOLFI
ARENBERG PORTE DU HAINAUT

È STATO BELLISSIMO. TUTTO, È STATO BELLISSIMO, QUESTO CARNEVALE NERO CON LE SUE MASCHERE STANCHE CHE SFILAVANO LENTE, BELLISSIME LE PIETRE DI QUESTA ROUBAIX PIOVUTA SULLA TERRA A LUGLIO, COME UN METEORITE, CON I SUOI FERITI, I DISPERSI, UN VINCITORE SOLO, ITALIANO. Una voragine ha aperto questo meteorite di pavé, fango e gloria, in questo Tour che adesso davvero corre da noi, più veloce anche di Vincenzo Nibali, mai salito alla Roubaix, mai prima di questo luglio che sembra novembre, nemmeno aprile, il mese della Regina che da anni non è più così, infernale. Il Tour riscopre il pavé, dice addio a Froome, allontana Contador, Talansky, Porte, gli altri insomma. Il Tour è di Vincenzo Nibali, adesso sì, e dopo una giornata che unisce l'epica alla tragedia, la bellezza all'inferno, e la bici all'avventura. Da Ypres ad Arenberg, e in mezzo un pugno di km di pavé, una decina, un bignami di Roubaix, per di più corsa al contrario, come a non voler disonorare la Regina, che è una volta l'anno, tutti gli anni, ma una sola.

Ed è un film, magari in bianco e nero, i colori scompaiono, però come si vede, il giallo di Vincenzo. La corre all'attacco, con tutta l'Astana, di gran lunga la squadra più forte del Tour, ma in salita, si pensava, si immaginava, non sulle pietre della Roubaix. Invece la fanno loro, Westra, Fuglsang e Vincenzo, la differenza. Dopo 80 km, quando ancora la Roubaix non è iniziata e le pietre sono lontane, Froome cade, una, due volte, non sta in piedi, e non da oggi. È dal Delfinato che Froome è questo, un fantoccio magrissimo imbotito di medicinali, caricato di responsabilità enormi, condannato a vincere il Tour e poi sparire per il resto dell'anno. Non c'è magia in lui, non c'è gioia, e non c'è gioia in un programma così, e forse è giusto che la sorte lo metta alla porta, per terra due volte quasi da fermo. Il polso fa male, la pioggia non perdona, e lui sale in ammiraglia e se ne va.

Il lavoro di Nibali e dell'Astana è però appena iniziato. Westra è davanti, in fuga, servirà. Vincenzo è con Fuglsang, tirano loro. Nel secondo tratto di pavé, Pont-Thibault, attacca, Contador non risponde e boccheggia dietro, e intanto piove e di rimontare non se ne parla. Si isola un gruppetto, a ogni curva, a ogni tratto di pavé più sottile, più nobile, ci sono dentro Sagan e Cancellara, l'ottimo Trentin, come tornare indietro di mesi, e c'è Lars Boom, olandese come Terpstra, l'ultimo vincitore della Roubaix. Si lotta per stare in piedi, «ho avuto fortuna in due, tre momenti» dice Vincenzo, che a un certo punto passa tra la bici e il corpo di un corridore steso sulle pietre, e dopo affonda in una piscina di fango, ma non cade, non fora, non ha paura. L'ha preparata meglio degli altri, Contador rotola a un minuto, poi due, come Porte, come Valverde, come in un allineamento stellare tutto quadra, tutto è talmente perfetto (e ruvido, crudele, bestiale, anche) da far spalancare gli occhi, e sospirare.

L'uomo che ha bisogno del dramma per vincere, il siciliano delle Tre Cime, del Galibier, dello Jafferau, dello sfortunato Mondiale di Firenze, pioggia, neve, freddo, trova dramma e una quasi vittoria che è quasi un Tour, anche se, ha ragione lui, «manca una vita, e anche se abbiamo un buon vantaggio non dobbiamo mollare e sentirci arrivati». Il vantaggio: 1'54" su Porte, 2'05" su Talansky, 2'11" su Valverde, 2'37" su Contador, tante



La maglia gialla Vincenzo Nibali su un tratto di pavé FOTO © PRESSE SPORTS / B. PAPON - DAL SITO WWW.LETOUR.FR

piccole enormità.

La tappa la vince Boom, a un certo punto sono in tre, lui, Nibali e Fuglsang. L'olandese ha più gamba sul pavé e se ne va, Nibali e il danese si danno cambi regolari e arrivano insieme a 19", il meteorite cade e Vincenzo è al di qua, col compagno di squadra che lo segue in classifica a 2", tecnicamente sarebbe anche pericoloso sia in monta-

...

Il siciliano frena l'entusiasmo: «Manca una vita e anche se abbiamo un buon vantaggio non dobbiamo mollare»

gna, sia a cronometro, se non fosse anche lui dell'Astana.

Manca così tanto, anche alla prima salita, manca così tanta strada a Parigi, però al massimo questa giornata poteva dire questo, e l'ha detto, Vincenzo: «Il primo avversario da controllare ora sarà Contador, e mi dispiace per Froome, ma il ciclismo è così», è questa cruda meraviglia che sommerge e salva, che toglie e dà. Il carnevale si chiude con un colombiano, Acevedo, che arranca a mezz'ora, ma salvo, lentissimo, mentre piove più forte. Nero tutto intorno, mentre Vincenzo è già sul palco, a prendere la maglia gialla dalle mani di Hinault, che trenta e più anni fa, dopo averla vinta, disse della Roubaix «è un massacro, è ciclo-cross», e non la corse più.